

VIAGGIO NELLA «BENI CULTURALI SPA»: QUEST'ANNO COSTERÀ 47 MILIONI

# Il caso dei custodi siciliani: stesso lavoro, paghe diverse

Chi è assunto in assessorato prende meno di chi è nella partecipata

**I custodi sono circa 700 al dipartimento dei Beni Culturali e altri 472 (su quasi 1000 dipendenti) alla società partecipata della Regione che ha assunto anche lavoratori di aziende fallite.**

**Filippo Passantino**

PALERMO

●●● Svolgono la stessa mansione: quella di custode. Circa 700 per conto del dipartimento dei Beni Culturali. Altri 472 per la società della Regione «Beni Culturali Spa». Il paradosso è che i dipendenti di questa partecipata guadagnano di più dei loro colleghi regionali: percepiranno complessivamente nel 2010 un compenso lordo che oscilla tra i 47 e i 49 mila euro. Cifra superiore ai circa 35 mila euro che incassano i custodi in servizio per conto del dipartimento dei Beni Culturali.

Il maggior guadagno pesa sulle casse della partecipata che costerà quest'anno alla Regione complessivamente 47 milioni di euro. Altro paradosso: la Beni culturali spa fu creata proprio per ampliare orari di apertura di musei e siti archeologici ma in realtà oggi sui mille dipendenti soltanto 472, appunto, sono custodi, meno della metà.

Ma i paradossi non finiscono qui. I 236 addetti alla custodia in seno alla partecipata sono inseriti nelle categorie «B4» e «B5». In base a questa classificazione sono inquadrati come «collaboratori». I dipendenti regionali, invece, sono «istruttori direttivi», grado superiore a quello dei collaboratori, e appartengono alla categoria «C». In seguito alla riclassificazione del personale regionale, hanno volontariamente scelto di continuare a svolgere la mansione di custode. E per questo motivo be-

neficiano anche di un bonus. Il gap tra i due differenti compensi è inspiegabile anche per i sindacati. O forse una spiegazione c'è. E la propongono i Cobas-Codir. «E se queste cifre fossero "gonfiate" per spalmare gli eccessivi costi di gestione della Beni Culturali spa?». Una domanda alla quale non è stato possibile ottenere ieri una risposta dal presidente della società di cui la Regione detiene il 100 per cento delle quote, Gianluca Galati. La Beni Culturali spa è una delle partecipate che costa di più. Per l'anno in corso l'amministrazione ha dovuto sborsare quasi 47 milioni di euro per garantire i servizi offerti al settore. Servizi che spaziano dalla catalogazione a quelli di archivio, dattilografia e protocollo. A curarli sono circa mille dipendenti. In particolare, 472 sono gli addetti alla custodia dei monumenti siciliani, che costano complessivamente quasi 17 milioni. Tra loro, però, ci sono anche quelli che sorridono meno. È il caso degli altri 236 custodi che sono associati alla categoria «B1». Per loro lo stipendio lordo mensile è di circa 1.840 euro. Una somma decisamente inferiore rispetto ai circa 4 mila euro lordi percepiti dagli altri 236. La ripartizione, però, tiene conto anche dei contratti e delle effettive ore di servizio prestate. Perché nella Beni Culturali spa, che si può associare a una sorta di società interinale che affida i dipendenti che ha in organico alle varie sovrintendenze, confluiscono tre grandi categorie di lavoratori che svolgono le funzioni di custodia. I primi hanno siglato un contratto collettivo regionale di lavoro. E devono essere in servizio per 36 ore. Poi lavorano nella stessa società anche gli ex dipendenti

di aziende fallite e che la Regione ha assorbito. Tra questi anche gli ex dipendenti di Spatafora. Tutti hanno siglato un contratto part-time per svolgere un totale di 20 ore. Ma lavorano solo in determinati giorni, che non è possibile modificare in base alle esigenze dei musei in cui prestano la loro opera. A dare manforte ai circa 1200 custodi siciliani ve ne sono altri 99. Provergono dalla ex Federico II, società che si occupava delle biglietterie e dei servizi aggiuntivi nei musei dell'Isola. Sono anch'essi gestiti dalla Beni Culturali spa ma non costano nulla all'amministrazione. Perché prendono l'assegno di cassa integrazione. «Eppure vogliono continuare a svolgere volontariamente la loro professione», spiega il direttore del dipartimento dei Beni Culturali, Gesualdo Campo. La dislocazione sul territorio degli addetti alla custodia dei musei della Beni Culturali spa è variegata, ma si concentra in particolare a Messina, dove ne sono in servizio 66, a Siracusa, dove lavorano in 57, e a Palermo. In quest'ultimo contesto ne sono stati assegnati 94: 33 hanno un contratto a tempo indeterminato, mentre 61 svolgono un servizio part-time. E il sovrintendente di Palermo, Gaetano Gullo, prova a spiegare le ragioni per cui molto spesso il numero di custodi non basta per tenere aperti i musei: «Vi è poca chiarezza nel dialogo tra la Beni Culturali spa, che fornisce il personale, e le strutture in cui sono in servizio. Diventa anche più difficile così debellare l'assenteismo». (FIPAS)